

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

*La giornata del 22 ottobre in Italia e nel mondo contro i pericoli del riaro nucleare*

## STRAORDINARIA MAREA PACIFISTA

Un milione e forse più dilaga nelle strade di Roma  
Si fa più forte la voce che dice no a tutti i missili

Due immensi cortei si sono mossi nel primo pomeriggio per confluire in un'unica manifestazione - La protesta sotto le ambasciate degli Usa e dell'Urss - Alle 17, al suono delle sirene, simulata la morte nucleare - Una partecipazione segnata da un eccezionale pluralismo di organizzazioni politiche, sindacali, religiose e di massa

ROMA — Le cinque precise del pomeriggio, a piazza San Giovanni. Piena, dall'obelisco alla Scala Santa alla statua di San Francesco. Non è entrata che la prima parte del primo corteo di pace. Suonano agghiaccianti sirene, diffuse dagli altoparlanti, intorno al palco gigante che campeggiava nella piazza. Tutti si sdraiavano per terra. E il «die-in», la morte nucleare, un minuto di simulazione per un orrore possibile. Dal palco lo speaker ricorda: «In questo momento la stessa cosa è successa a Londra, a Bonn, a Vienna, a New York. In tutti i Paesi dove i popoli stanno marciando contro la guerra». Ancora silenzio, poi le note dell'Inno alla gloria di Beethoven, perché — ricorda ancora la voce — «la morte atrocia sia sempre soltanto simulata, mai reale». Le cinque e mezzo in piazza non si entra più, cominciando gli interventi di testimonianze. La coda del corteo dell'Esedra non si è ancora mosso, mentre continua ad arrivare il corteo partito dalla stazione Tiburtina alle 14.

Quanta gente c'era ieri a Roma per la «sua» giornata di pace non lo sappiamo dire. Qualcuno ha detto un milione, qualcuno ancora di più, altri un po' meno. Certamente erano molti di più del cinquantamila del 24 ottobre di due anni fa. Non due cortei ma venti, trenta, nelle strade, per le scorciatoie che circondano i percorsi ufficiali, nell'ansia di farcela, di arrivare. E sera avanzata, ormai, c'è un cleo sereno, finalmente, dopo un pomeriggio grigio, ventoso. A tratti ha anche piovuto. Imboccata la via che conduce alla piazza San Giovanni la coda del corteo della Tiburtina. «Quelli dell'Esedra quando arrivano?». Stanno cominciando ad arrivare anche loro, dall'ingresso della Scala Santa, ma si fermano subito. La grande piazza delle manifestazioni storiche a Roma non ha mai avuto simboli ufficiali. Non gli è bastata la città, in una giornata così. Non lo sappiamo, quanta gente c'era, non sappiamo nemmeno raccontare questa giornata. Ricordarla, questo sì. Sono scesi dal duemila pullman, dagli undici treni speciali, dalla nave traghetto della Sardegna. Sono venuti con le macchine, con l'autostop. Carichi di striscioni, bandiere.

Maria Giovanna Maglie

(Segue in penultima)



ROMA — Piazza San Giovanni, alle 17: suonano le sirene, si simula la morte nucleare

È già una parte  
del nostro futuro

di ARMINIO SAVIOLI

**F**ERMO a un angolo di strada, il vecchio cronista guarda sfilarie il corteo. Facce noto, in cui è facile riconoscere come in altrettanti specchi. Ma, anche, facce nuove, fresche, rosse, imberbi, sconosciute. Passa (fra striscioni, cartelli) una bandiera: ha i colori dell'iride. È sbiadita, strangiata, rammendata. Su quanti altri cortei deve avere sventolato, al sole o alla pioggia, proprio come oggi, per essersi ridotta così. Invece di rallegrarsi, perché la mobilitazione è riuscita, il cronista si sente a disagio, inquieto. Lo tormenta un rimorso. Se, dopo tanti anni, mani così giovani sono state costrette a raccogliere la bandiera della pace, vuol dire che altre mani, più esperte, ma anche più stanche, l'hanno lasciata cadere a una certa svolta della vita, della storia. E non sarà, ora, troppo tardi?

Stila il corteo, e il cronista pensa. Si lascia assalire da domande angosciose: si fa l'esame di coscienza. Che ne ha fatto, la sua generazione, dei talenti ricevuti nascendo? L'olocausto atomico non c'è stato, ed è già qualcosa. La Bomba non è esplosa, però ha proliferato, si è moltiplicata, il mondo è ora davvero pieno di ordigni di morte. In che cosa, quando, perché abbiamo sbagliato? Forse, abbiamo affidato ai Grandi della Terra il nostro destino, forse ci siamo addormentati, cullati in illusioni. E il risveglio è stato brutto. Ma è proprio questa la risposta? Così sommaria, così semplice?

Il corteo è variopinto, multiforme. Accanto agli operai, ci sono fratelli, preti e suore. Nonni, figli e nipoti. Madri di famiglia, bambini. Ma è soprattutto sugli adolescenti che il cronista s'interroga. Tutti questi ragazzi — pensa — devono averne ben poche, di illusioni. Intanto ci sono nati, con la Bomba sospesa sulla culla. E poi sono più istruiti, hanno più familiarità con la tecnica, con la scienza. Vivono ora strumenti elettronici, gli stessi, più o meno, che guidano i missili verso i bersagli. Per noi la Bomba era si una cosa orribile, ma anche magnifica. Più lontana, che vicina. Misteriosa. Per essi, no. Ne hanno studiato a scuola i principi, conoscono perfettamente cos'è, come si costruisce, perché esplode, come si usa. Essi stessi saprebbero usarla. La Bomba come materia d'esame. I videogiochi come addestramento, come preparazione all'ingresso nelle sotteranei stanze dei bottoni. La prima generazione atomica avrà presto quarant'anni. La seconda ha già volato almeno una volta. È la terza?

Ciò ragiona il cronista e si sente sollevato. Felice no, certo, ci vorrebbe ben altro. Ma più sereno, si. Forse quella che ha fatto la sua generazione non è stata del tutto inutile. Si unisce al corteo, cammina fra la folla. Gli rinasce dentro (incorreggibile sogno) una calda speranza. Con un po' di enfasi, che spera gli sarà perdonata, ne prende nota così: che questi ragazzi riescano là dove noi non siamo riusciti, che vedano l'inizio (anche solo l'inizio) dei sospirati disarmi generali, che salvinio se stessi (e tutti noi) dalla catastrofe; e che, così facendo e operando, trovino anche il tempo, il modo, l'occasione, di trasformarlo, questo basso mondo, di renderlo, se possibile, migliore. Anche soltanto un po'.

### Nel centro del corteo, con operai, studenti e religiosi

I salmi della Chiesa e le parole d'ordine dell'attuale battaglia politica - Nei numerosi striscioni della FLM la scritta: «La pace non ha scadenza»

ROMA — Scarpe da ginnastica, tute operarie, tonache monastiche, divise da scouts, jeans e k-way, abiti quotidiani: è l'Italia questa. Non l'Italia della rassegnazione e della rinuncia ma l'Italia della ragione, della volontà, della speranza. L'Italia della pace, quella che ha fatto di Paura, Istruttiva o razionale, che d'un tratto tutto esplode, tutto vada all'aria e finisce.

Scesa in campo per la prima volta o reduce da precedenti battaglie, questa Italia — del coraggio, del timore, della speranza — ha sfilato ieri per le vie di Roma in una delle più grandi manifesta-

zioni per la pace che sia dato di Ricordare. Ciascuno è venuto con la sua faccia, con la sua voce, con le sue ragioni, con le sue esperienze; ciascuno è venuto sapendo di non dover imporre ma anche di non dover subire, e così, come un gigantesco mosaico, è cresciuta questa esaltazione di solidarietà, di umanità, di impegno collettivo il cui valore è nullo.

Ciascuno ha messo quello che aveva e quello che poteva.

Eugenio Manca

(Segue in penultima)

Nell'interno

Fallito attentato  
al presidente Reagan  
durante una tranquilla  
partita a golf

A PAG. 4

Lama replica a Merloni:  
«Con la guerra ai salari  
si dà un colpo a tutta  
l'economia del Paese»

A PAG. 5

Berlinguer:  
una lezione  
per tutti  
i governi

Le manifestazioni per la pace e il disarmo che si sono svolte in tante città dell'Occidente — ha dichiarato ieri il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer — hanno superato ogni previsione sia per la varietà e la variazionalità delle forze scese in campo. Straordinario successo ha avuto la manifestazione nazionale di Roma, ancora più ampia, vigorosa e significativa di quelle degli anni scorsi. Va in più, per la prima volta in Italia, è stata una partecipazione significativa e riconoscibile, così come era stato annunciato, di organizzazioni e di ordini religiosi. L'ampiezza dei partecipanti e le parole d'ordine dimostrano che non sono superficiali, per non dire falsoziosi o menzognieri, quei giudizi che parlavano di una manifestazione di parte e a senso unico. Noi ci auguriamo che tutti gli uomini, disponibili, tutti gli uomini, dall'Est e dall'Ovest, sappiano intendere che i partecipanti a queste straordinarie manifestazioni hanno espresso la volontà e le aspirazioni di immense masse popolari di ogni parte del mondo. Ecco un altro nuovo passo nella corsa agli armamenti e chiedono, al contrario, la riduzione di tutte le armi missilistiche e nucleari fino alla loro eliminazione. In quanto governo italiano, è spettacolare e inedita la scissione della giornata di oggi, cessando di schierarsi tra quelli che propongono per l'immediata installazione dei nuovi missili e non accettano neppure l'idea di un prolungamento delle trattative.

Dal nostro inviato

BONN — «Ci rivolgiamo non solo agli amici e ai partners dell'Est e dell'Ovest, ma anche al governo: non abbiate paura della volontà di pace del popolo tedesco! Utilizzatela, sfruttatela fino in fondo. Quando Willy Brandt sale sul palco a parlare, la Hohenzollern è gremita all'inverosimile da almeno cinque ore. Ma la manifestazione di Bonn non è tutta: è le manifestazioni in Germania non sono solo a Bonn. Qui la folla dilaga da mattina dalla piazza del centro e i treni speciali, i pullman, le auto, le biciclette continuano ad arrivar-

vare. A mezzogiorno è sfondato il tetto del 400 mila, ed è già la più grossa manifestazione della storia della Repubblica federale. Alle due, quando Helmut Kohl proclama il primo intervento all'appuntamento centrale sulla Hofgarten si è a 500 mila, e ancora i cortei si ingrossano e si disperdono davanti al muro di gente che ormai circonda tutto il centro storico della città. Ma non c'è solo Bonn. I 108 chilometri tra Stoccarda e Neu-Ulm a mezzogiorno sono solo un po' di strada. Ma non c'è solo

Polo Soldini

(Segue in penultima)



La giornata di calcio  
A Torino e Roma derby  
che contano per il  
volto della classifica

A PAG. 21